

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La situazione si normalizza, revocata in anticipo parte dei divieti

Cessato allarme nel centro-sud Verdure sì, ma latte non ancora

In Urss prime punizioni: colpiti dirigenti di Chernobyl

La decisione del governo, in vigore da oggi, riguarda Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria - Passata l'emergenza Zamberletti ammette che bisogna rivedere molte cose sul controllo della radioattività

Rischio tecnologico: perché tanti segreti?

di FABIO MUSSI

INFORMAZIONE. C'è un grado minimo del problema: risiede nella veridicità delle notizie diffuse e nell'esposizione corretta dei fatti. L'errore è sempre agitato, e lo sanno bene gli addetti ai media. Troppi errori contemporaneamente accumulati su più di un mezzo, non sono più un errore, però, sono una scelta politica. Bastavano le dita di una mano, domenica, per contare le testate che informavano correttamente sulla grande manifestazione ecologista, svoltasi a Roma il giorno prima. Notizia di prim'ordine, da qualche grande quotidiano d'informazione italiana addirittura ignorata sulle prime pagine (Repubblica poi ha cambiato unilateralmente gli slogan della manifestazione).

C'è un grado superiore del problema. Questo giornale è stato molto severo nel giudicare le reticenze e i ritardi colpevoli con cui il governo sovietico ha comunicato, all'interno e ai paesi vicini, il disastro di Chernobyl. Il Pci, per bocca del suo segretario, è stato molto netto su questo punto.

Il silenzio è rischioso, contraddice un bisogno e un diritto di responsabilità reciproca. Ci appare sempre più chiaro, appunto, che l'informazione non è più solo una funzione della democrazia, ma della sicurezza e della sopravvivenza stessa degli uomini sul pianeta. Tanto più quanto più le tecnologie aumentano la velocità e la potenza degli effetti sulla società umana e sulla natura, e quanto più appaiono complessi i loro sistemi e i meccanismi di un loro governo possibile.

Una risposta alla sfida di questa moderna complessità può consistere nella semplificazione politica nella riduzione d'informazione. La teorizzazione e i tecnici del decisionismo autoritario, confortati in questi anni, in Occidente, dall'avanzata del Reaganismo: il potere non deve cercare consenso e legittimazione, la sua legittimità risiede in se stesso, e perciò la partecipazione delle masse e l'informazione stessa devono essere ridotte e contenute in termini non pericolosi. La critica deve essere depennata, altrimenti si rende impossibile governare...

In questi lunghi e drammatici giorni del disastro di Chernobyl abbiamo visto e appreso cose, alcune nuove, altre già antiche, ma restano inalterate, davvero inquietanti. Esse raccontano di una storia sconosciuta che abbiamo visto, spesso inconsapevolmente, in questo dopoguerra, e nella quale siamo tuttora immersi.

ROMA — In Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria, si può tornare, da oggi, a mangiare l'insalata mentre rimane in piedi, per tutto il territorio nazionale, il divieto di somministrare latte fresco ai bambini di età inferiore ai dieci anni e alle gestanti. Le insalate, comunque, dovranno ancora essere accuratamente lavate. Lo ha comunicato, ieri sera, la Presidenza del Consiglio, al termine di una lunga riunione alla quale avevano preso parte il capo del governo Bettino Craxi, i ministri Capria, Degan, Pandolfi, Zamberletti, il sottosegretario Amato e l'ambasciatore Renato Ruggiero, in rappresentanza del ministro degli Esteri. I divieti, come si ricorderà, erano già stati revocati in Sicilia

dal 1985. Nel corso della riunione con Craxi, i ministri, hanno a lungo esaminato i dati sulla radioattività forniti ancora ieri dal Comitato tecnico-scientifico che si riunisce, ogni giorno, presso la Protezione civile, da quando la «nube» di Chernobyl è arrivata anche sul nostro paese. Al termine della riunione di Palazzo Chigi, il ministro Zamberletti, parlando con i giornalisti, ha detto: «Nei primi giorni dell'emergenza nucleare, per le misurazioni della radioattività al suolo, avevamo pochi

dati. C'erano intere regioni che effettuavano un solo prelievo e zone nelle quali risultava una contaminazione bassissima ed alle quali sarebbe stato difficile, quindi, far accettare le misure profilattiche decise. Per questo — ha continuato il ministro — solo oggi sono stati resi noti i dati sulla radioattività, regione per regione. La Sicilia

Wladimiro Settimelli
(Segue in ultima)

- I primi provvedimenti disciplinari in Urss: sono stati espulsi dal Pcus due dirigenti locali dell'ente per l'energia per inefficienza e immaturità politica.
- A Bruxelles è naufragata la trattativa sulle importazioni. I ministri della Cee hanno deciso di non sottoscrivere alcun accordo. Tutto resta come prima.
- In Francia sono scoppiate polemiche roventi per il comportamento delle autorità, le quali per giorni e giorni hanno nascosto o falsificato i dati sulla radioattività. La stampa, da «Libération» a «Le Matin» e «Le Monde», accusano il governo di essersi comportato con reticenza analoga a quella del governo sovietico.

SERVIZI ALLE PAGG. 2, 3 E 4

In Ucraina i morti ora sono 6 35 persone in gravi condizioni

Aumenta di giorno in giorno il pesante bilancio delle vittime della radioattività «Diagnosi ancora incerta» per un centinaio di ricoverati negli ospedali di Kiev

Dal nostro inviato
BORODIAN — Sono arrivato a una settantina di chilometri dal luogo della tragedia, ora sto in mezzo alla gente sfollata. La gran parte della popolazione evacuata è già al lavoro nei campi nelle provincie confinanti di Borodian, Ivanovo, Makarovo e, in piccola parte, di Polesski. Una cintura di un centinaio di chilometri attorno a Chernobyl, dove interi sovkoz e kolkoz sono stati trasferiti, armi e bagagli, con le attrezzature, le macchine agricole, circa 40 mila capi di bestiame. Nessuno sa ancora

che il bilancio delle vittime della tragedia è, nel frattempo, aumentato. Il nuovo bollettino del consiglio dei ministri dell'Urss informa che i morti «per ustioni e colpi di radiazioni» sono saliti a sei. Il Consiglio dei ministri ha fatto sapere anche che il numero dei colpiti in gravi condizioni è salito ora a 35. La tv ha mostrato altre immagini della centrale, ha fatto vedere più da vicino i lavori in corso per innalzare una camicia di cemento attorno al quarto blocco, e gli elicotteri che continuano a rovesciare migliaia di tonnellate di materiale. Nel Rajon Borodjanskij sono stati evacuati molti da Chernobyl e da Pripiat, per questo ci accompagna nella visita il primo segretario di Chernobyl, Anatolj Amelkin. I nostri accompagnatori ci fanno notare per sottolineare continuamente lo «scatto di solidarietà collettiva» che la popolazione della repubblica sta mostrando in queste ore difficili.

Giulietto Chiesa

IL SERVIZIO A PAG. 3

Ritorsione alle misure comunitarie

Tripoli espelle 36 diplomatici e funzionari Cee 25 sono italiani

Sei dei nostri connazionali sono stati dichiarati «persone non gradite» - Gli altri espulsi appartengono a sei diversi Paesi Imposte restrizioni ai movimenti del personale che resta a Tripoli Sorpresa a Palazzo Chigi per le dimensioni del provvedimento



TRIPOLI — Un reparto di soldatesse libiche sfilava davanti ad un ritratto di Gheddafi

ROMA — Pesante ritorsione libica alla graduale attuazione delle misure decise il 21 aprile scorso dal Consiglio ministeriale della Cee: 25 diplomatici, funzionari ed impiegati italiani sono stati espulsi (ed hanno dieci giorni di tempo per lasciare la Libia) insieme ad undici diplomatici di altri sei Paesi della Comunità. Che si tratti di una ritorsione lo dichiarano in modo esplicito le stesse autorità di Tripoli. L'agenzia «Jana», nel dare notizia del provvedimento, ha scritto infatti che le espulsioni sono state decise «in ritorsione alle misure oppressive prese dagli Stati europei, sotto le pressioni degli Stati Uniti d'America».

Dei venticinque italiani di cui viene ordinata la partenza dalla Libia, sei sono stati indicati nominativamente come «persone non gradite», per aver svolto «attività incompatibili con le loro funzioni», e fra essi i diplomatici sembra non siano più di un paio (sul «nominativo», comunque, la Fornesina mantiene per ora un comprensibile riserbo); per gli altri diciannove la scelta è rimessa alle stesse autorità libiche. Per i diplomatici degli altri Paesi (4 tedeschi occidentali, 2 belgi, 2 spagnoli, 1 francese, 1 olandese e 1 danese) non viene usata la formula di «persone non gradite», ma vengono comunque tutti accusati di «attività incompatibili con le loro funzioni». Nessuna precisazione viene però fornita sul tipo di attività contestate. La «Jana» ha anche precisato che il personale, diplomatico e non, dei Paesi Cee non colpito da provvedimento di espulsione — e che quindi restano in Libia — non potrà d'ora in poi lasciare la circoscrizione di Tripoli se non munito di una speciale autorizzazione.

Salta subito all'occhio che le persone colpite dal provvedimento di Tripoli appartengono a tutti quei Paesi della Comunità (ultimo in ordine di tempo la Spagna) che hanno preso misure di riduzione del personale diplomatico libico nelle rispettive capitali, e non vi figura infatti la Grecia, che finora non ha dato corso alle decisioni comunitarie. Non vi figura nemmeno la Gran Bretagna, ma per un'altra ragione: fra Tripoli e Londra i rapporti diplomatici sono stati interrotti nel 1984, dopo i gravi incidenti di fronte all'ambasciata libica che provocarono la morte di una donna poliziotto.

Giancarlo Lannutti

(Segue in ultima)

Craxi a Natta: sulla Libia nessun impegno segreto

ROMA — Palazzo Chigi ha replicato, con una nota ufficiosa, a quella parte del discorso del compagno Natta a Trieste che affrontava il tema del terrorismo internazionale e della posizione verso la Libia dopo il vertice di Tokio. La nota governativa dice che tale discorso ha destato «viva sorpresa» e «particolare stupore» per il fatto che Natta ha definito allarmante l'indicazione della Libia nel documento di Tokio. La Libia era già stata nominata nella dichiarazione del 12° all'Aja del 14 aprile, e nei suoi riguardi furono comitate misure restrittive.

La nota aggiunge che Natta ha ragione di ritenere che le cause e le fonti del terrorismo siano molteplici, e anche il governo ritiene che bisogna rimuovere le cause politiche che ne sono all'origine. Questo non significa tuttavia che non si debbano adottare misure anche contro Stati. Questa linea sembrava condivisa da Natta, come dimostrano le sue dichiarazioni di fronte al Comitato centrale. Che cosa è avvenuto in questi giorni — si chiede enfaticamente Palazzo Chigi — che giustifichi il «ripensamento» di Natta?

(Segue in ultima)

«Sorpresa» infondata

Quel che sorprende è proprio la sorpresa di Palazzo Chigi. Nel suo discorso di Trieste, Natta ha puntualmente ribadito e spiegato la linea esposta al recente Comitato centrale. Non corrisponde assolutamente a verità il fatto che ci sia un qualche «ripensamento». Natta è tornato ad esprimere la più ferma condanna del terrorismo, a denunciare la responsabilità di Gheddafi e le sue — citiamo letteralmente — «irresponsabili e insensate proclamazioni di guerra santa contro i paesi che hanno partecipato al vertice di Tokio, a definire inammissibile e intollerabile qualsiasi attentato al nostro territorio quale fu il lancio del missile su Lampedusa. Il che equivale ad affermare con nettezza il diritto dell'Italia a difendere la propria sicurezza e inviolabilità».

Ciò che Natta ha aggiunto, rispetto alla sua dichiarazione del 23 aprile, è un commento e un quesito relativi al vertice di Tokio. E cioè che è rischioso indicare la Libia, e solo essa, come «Stato terrorista», anche alla luce del fatto che il presidente americano ha affermato che non tutte le decisioni del vertice erano state indicate nella dichiarazione pubblica e che, comunque, tale dichiarazione non vietava agli Stati Uniti il diritto di tornare ad agire militarmente anche da soli.

Proprio a causa di questi elementi di fatto, il segretario del Pci ha posto al governo la domanda, molto seria, se siano stati assunti dall'Italia altri impegni al di là di quelli pubblicamente indicati. Adesso Palazzo Chigi assicura (non a Natta ma a tutti gli italiani) che altri impegni non vi sono, che eventuali nuove iniziative sarebbero sottoposte alla decisione del Parlamento e che si opererà per un pacifico superamento della crisi. Di ciò si prende atto, a questo era rivolta la sollecitazione di Natta, nel suo discorso di Trieste, in cui era anche contenuto un invito ad andare più a fondo, alla radice del male, ad affrontare tutte le questioni, «il conflitto irrisolto tra Israele e i paesi arabi» e la «negazione quarantennale ormai del diritto del popolo palestinese ad avere una terra, una patria, uno Stato». Nella nota di Palazzo Chigi si fa un accenno a tutto ciò, ma ancora insufficiente a dispiegare la necessaria iniziativa politica e diplomatica.

Nell'interno

Lamezia, ucciso dirigente del Psdi

Assassinato a Lamezia Terme il consigliere comunale socialdemocratico, e segretario della sezione Psdi Antonio Mercuri di 55 anni. Gli assassini sono entrati in casa sua e gli hanno sparato a bruciapelo. A PAG. 5

In coma ciclista caduto al «Giro»

Grave incidente nella prima tappa del Giro d'Italia. Caduto sul traguardo di Sciacca, Emilio Ravasio, 23 anni, è in coma. L'atleta è stato trasferito all'ospedale di Palermo. NELLO SPORT

Elezioni ad Andria Il Pci perde 6,7

Secco arretramento del Pci nelle elezioni comunali ad Andria (-6,7%, ma comunque al 30,8%) forte avanzata del Psi (+4,3%), sostanziale tenuta Dc. Nel centro pugliese è votato dopo 18 mesi di commissariamento. A PAG. 6

Reagan deciso a violare il Salt 2

Reagan ha deciso di violare il trattato con l'Urss sul Salt 2? Il presidente americano ne avrebbe anche discusso con gli alleati al vertice del Sette a Tokio. La Tass avverte: «Le conseguenze saranno molto serie». A PAG. 7

A disagio dinanzi alle ibride maggioranze raccolte dal segretario

La sinistra dc chiede ora una politica e critica il plebiscito su De Mita

Non si esclude la presentazione di un documento autonomo - A colloquio col ministro Granelli - Convergenze senza scelte chiare - «Non vincolarsi a formule di governo»

ROMA — «Che cosa sarebbe la storia della Dc — si chiede Luigi Granelli — senza la dialettica politica che ha sempre percorso la vita del partito? La stessa capacità di tenere il passo con i mutamenti della società e le aspettative del Paese, di correggere con prudenza, ma con decisione la rotta, non si spiegherebbe senza la vivacità del nostro confronto politico interno. E non si spiegherebbe neppure l'animazione dei dibattiti pregressuali. Penso al congresso di Firenze del '59, quando si trattava di tirare le conseguenze della crisi del centro-sinistra e di indicare la nuova direzione di marcia. O al congresso di Napoli del '62, chiamato a dire se fosse ma-

tura o no un'esperienza di governo con i socialisti. La discussione aveva un oggetto politico definito, pur tra tante sfumature. E l'esito non era sempre scontato, non si sapeva chi avrebbe alla fine prevalso. E vero, ufficialmente De Mita non si è ancora ricandidato alla guida del partito... Granelli ha un soprassalto di nostalgia quando getta lo sguardo sull'attuale dibattito pregressuale del suo partito. E lo sconcerto è più pungente proprio perché al timone della Dc c'è un antico compagno di tante battaglie, espresso da quell'area di sinistra a cui egli stesso appartiene. Non è il dubbio sulla necessità di confermare De Mita che inquieta Granelli,

Fausto Ibba

(Segue in ultima)

LE CIFRE DEI CONGRESSI A PAG. 6